

I rom con noi

Donne e bambini che chiedono l'elemosina ai crocicchi delle strade. Uomini che suonano la fisarmonica sui mezzi di trasporto o svolgono lavori precari nell'agricoltura e nell'edilizia. Accampamenti ai margini delle città che sono quasi «discariche umane». Ostilità da parte delle popolazioni locali in diverse parti del Paese anche rispetto a insediamenti più vivibili predisposti dagli enti locali, per stereotipi e pregiudizi persistenti. Sono immagini che tutti, influenzati dai mass media, automaticamente associamo ai «nomadi». Ma chi sono i rom?

Pur in assenza di dati ufficiali sulla loro presenza in Italia, secondo stime aggiornate riportate dal *Dossier Caritas* sull'immigrazione, nel complesso rom, sinti e «camminanti» sarebbero circa 150mila, di cui 70mila con cittadinanza italiana da diverse generazioni e 80mila provenienti dai Balcani (30mila dalla ex-Jugoslavia e 50mila dalla Romania). Le stime del ministero dell'Interno (2005) parlano di 120mila persone. In ogni caso, un'incidenza percentuale sulla popolazione italiana tra 0,20 e 0,25%. Oltre metà dei rom e sinti ha meno di 18 anni. Secondo l'Opera nomadi sono almeno 20mila i minori al di sotto dei 12 anni che non vanno a scuola, per gli altri si stima un ritardo scolastico medio di tre anni.

A partire dagli anni Sessanta si è verificata una forte emigrazione di rom dall'Europa orientale verso i Paesi più industrializzati. Un altro esodo si è avuto dopo il crollo dei regimi comunisti e le guerre nella ex Jugoslavia. Dalla fine degli anni Novanta si segnala la più consistente migrazione di rom verso l'Italia, provenienti in particolare dalla Romania, dove sono venute meno fonti di sostentamento tradizionali, sono aumentati i sentimenti razzisti e le azioni persecutorie. Si può parlare in questo caso di un nomadismo di tipo «congiunturale», legato ad avvenimenti esterni: condizioni economiche sfavorevoli, episodi di intolleranza e razzismo, ma anche politiche di sgombero degli accampamenti non autorizzati. Le più grandi comunità di rom romeni si trovano

nelle maggiori città italiane. Si tratta di persone in stato di estrema povertà e una forte mobilità sul territorio che le rende quasi sempre «invisibili» o difficilmente raggiungibili dai servizi socio-sanitari o dal volontariato. L'abitudine a mendicare di donne e bambini si può leggere come un espediente consolidato dopo la perdita delle fonti tradizionali di sostentamento (allevamento dei cavalli, lavorazione del rame, arte ambulante) e la mancata conversione verso nuove attività facilitata da appropriati interventi sociali. Una donna di un accampamento presso Napoli mi confidava: «Noi donne chiediamo l'elemosina, gli uomini suonano la fisarmonica, ma vorremmo vivere dignitosamente non più in baracche o roulotte, senza essere più sfrattati da un luogo all'altro». Per quanto riguarda lo status giuridico, molti dei

Molti dei rom giunti nelle diverse ondate migratorie sono privi di documenti, veri e propri «fantasmi». Un terzo dei rom stranieri vive in accampamenti, più o meno autorizzati, e non possono iscriversi all'anagrafe

rom giunti nelle diverse ondate migratorie sono privi di documenti, veri e propri «fantasmi». Un terzo dei rom stranieri vive in accampamenti, più o meno autorizzati, e non possono iscriversi all'anagrafe. Prima della crisi di fine febbraio, il governo Prodi stava studiando un disegno di legge per recepire le direttive europee che, attraverso la Commissione europea contro il razzismo e l'intolleranza, chiedono al nostro Paese di riconoscere il carattere stanziale dei rom, tutelandoli come minoranze linguistiche. Infatti, il 90% dei rom e sinti italiani sono, in realtà, stanziali. In Italia non hanno ancora un riconoscimento come minoranza linguistica, riconoscimento che sarebbe previsto dalla Costituzione, perché sono stati esclusi all'ultimo momento dalla legge n. 482/99 sulla tutela delle minoranze. Una volta accertata la condizione di apolide di un rom, sarebbe prevista dopo tre anni la concessione della cittadinanza italiana. Un modo per dare una tutela giuridica a oltre 80mila «invisibili».

Sullo sfondo, simbolo della bandiera dei rom.